Tempo della scuola - Tempo del Covid-19: benessere e felicità a rischio negli under 16 e 18

1° Seminario Webinar - Giovedì 25 febbraio 2021

Anna Maria Rondini "I NODI AL PETTINE: tutto quello che assolutamente non volevate chiedere alla didattica e non solo avete dovuto farlo, ma sono pure arrivate le risposte"

Emy Arwen Sfregola "DARK-NET DRUGS MARKET: giovanissimi presi nella rete. Per quale tipo di ricompensa?"

A circa un anno di distanza dal lockdown con la conseguente chiusura degli edifici scolastici e l'inizio della didattica a distanza, le sezioni triestine di UCIIM e CIF e il Circolo ACLI San Giovanni hanno voluto proporre a educatori, insegnanti, soci e tutti gli interessati, nelle giornate del 25 febbraio e 2 marzo 2021 due pomeriggi seminariali su "Tempo della scuola -Tempo del Covid-19: benessere e felicità a rischio negli under 16 e 18."

Perché, come in apertura dei lavori ha subito detto la prima relatrice, Annamaria Rondini, "questo tempo di pandemia, in futuro, lo ricorderemo certamente come un momento di emergenza sanitaria e lavorativa ma inaspettatamente anche di urgenza scolastica." E questo forse non ce lo aspettavamo. La necessità di far scuola si è prepotentemente imposta e questo è un fenomeno da indagare. Due le categorie di analisi suggerite dalla relatrice: quella del *vuoto* e quello del *paradosso.*

Cominciamo dal "paradosso", ovvero della contro-opinione per cui diventa di interesse ciò che era rimasto periferico, si afferma il contrario di ciò che la maggioranza aveva finora detto, si pretende ciò che fino a quel momento era stato contestato. Emblematiche le figure dei ragazzi che protestano per andare a scuola, quella stessa scuola che solo fino a pochi mesi prima sentivano come un peso gravoso, un dovere spesso detestato. Persino la didattica, fino allo scorso anno del tutto trascurata, si è imposta nel dibattito: da tempo non si parla che di didattica, a distanza, integrata, mista…digitale…

La seconda categoria di analisi è il "vuoto", ovvero l'assenza, la latitanza che costituiva nell'antichità essenza fondamentale della latina *shola* o la greca *scholè*, termini con cui s'intendeva il tempo che si poteva sottrarre al lavoro per dedicarsi allo studio. Ma nel nostro contesto a quale altro tempo è sottratto quello dello studio? Al nulla, al vuoto: un allarmante vuoto che può essere riempito da qualsiasi cosa, dipendenze comprese.

Ma questo pericoloso "vuoto" in cui si sentono abbandonati tanti studenti il Covid lo ha solo evidenziato. E' la conseguenza esasperata di problemi di vecchia data: mancanza (in genitori ed insegnanti) di "adultità" prima di tutto, rarefazione di reti educative, scarsità di relazioni significative che hanno lasciato i ragazzi soli e quindi alla ricerca di rassicuranti altre garanzie che possano metterli al riparo dalle loro paure contro le quali, però, non esistono garanzie: l'unica dimensione che può dar loro conforto e sicurezza è la relazione. Ed è questa che sia famiglia che scuola devono recuperare. Ma non solo: deve farlo anche la didattica che, come suggerisce lo stesso vocabolo, è la "la scienza del comunicare nell'azione d'insegnamento ed apprendimento" e che quindi non può prescindere dalla relazione educativa. Tranciarla, come accaduto nell'emergenza sanitaria, non è stata per i nostri ragazzi (ma anche per noi) un'esperienza da poco: ci ha fatto vivere una sorta di lutto. Lutto, sì, perché la mancanza di presenza, di contatto, di fisicità è quanto di più vicino alla morte, esperienza che per eccellenza ci priva della corporeità. In tutte le professioni la corporeità relazionale è necessaria, ma nell'insegnamento addirittura indispensabile: insopprimibile ed istintuale nei piccoli, ma assolutamente necessaria anche negli adolescenti che hanno un fisiologico bisogno di fisicità, corporeità, relazione agita.

Avviandosi alla conclusione del suo intervento, Annamaria Rondini ha proposto la visione di un breve ma efficacissimo filmato in cui una docente elencava non senza una punta di ironia l'incredibile lista delle educazioni (alimentare, alla pace… stradale… ambientale…sessuale, interculturale…) e buoni insegnamenti che alla scuola è chiesto di far fronte riducendoli però a contenuti invece che farne stili di vita e di relazione con il mondo. E' indispensabile al contrario passare da una scuola delle conoscenze alla scuola della complessità, una scuola che fornisca ai giovani strumenti per decodificarla questa complessità, cosa che sarà possibile solo mettendo in relazione vari soggetti. Pensiamo quindi ad una comunità educante in cui la scuola sia messa in rete con altre agenzie educative. E poi nella scuola bisogna investire: è il luogo privilegiato in cui il singolo è in contatto con il suo futuro, in cui si può e di deve dare a ciascuno secondo il suo bisogno, soprattutto a chi incontra maggiori difficoltà a partire già dalla strumentazione e dagli spazi che sono anche loro un riconoscimento di dignità. Per dirla con le parole di don Milani: *"A chi ha di meno si deve dare di più."*

"Non si può dire che un corpo civile stia bene se una sua parte sta male" ha iniziato così il suo contributo Arwen Emy Sfregola, la seconda relatrice. È il concetto di felicità che aveva Antonio Genovesi, primo economista della storia e padre dell'Economia Civile il quale, partendo da un'antropologia di matrice aristotelico-tomista, vedeva il benessere economico come benessere personale e sociale: una felicità non individuale, ma pubblica. E una "parte" che sta male, in questo tempo di Covid, è certamente anche la scuola, scuola che in situazioni normali contiene, forma, rende protagonisti i giovani. E che invece in questo periodo difficile vede riempire il "vuoto" delle giornate, della mente e del cuore di tanti ragazzi con un aumento di consumo di sostanze varie: dagli integratori e *energy drink* alle bevande alcooliche fino alle vere e proprie droghe, *smart drugs*, farmaci. Sostanze tutte usualmente assunte per eccellere, per diventare più prestanti, sostenere ritmi di lavoro intensi e spesso accompagnate anche da regimi alimentari disordinati e stili di vita scorretti. Vari studi condotti hanno evidenziato che nella pandemia il consumo di droghe è aumentato, sviluppandosi soprattutto in rete al punto che è stato coniato il neologismo "*darknet*" con cui si indica il mercato virtuale che sotto la maschera di "sali da bagno" e "semi profumati" spaccia droghe aggirando così l'ostacolo causato dalla impossibilità di smercio di sostanze "in presenza" nelle piazze e nelle strade.

Ma qual è il percorso che porta una persona, un giovane soprattutto, a passare dal consumo alla dipendenza? Si tratta solo di una cattiva abitudine, di un comportamento sbagliato, di un vizio? L'analisi è molto complessa, poiché - ha proseguito Arwen Emy Sfregola - la dipendenza è sempre multifattoriale: può essere causata da stili di vita assunti in famiglia, a bisogni creati ad arte dal mercato, ad un concetto errato di "benessere", ma spesso assieme a tutto questo determinanti possono essere fattori neurobiologici, anche di carattere ereditario. L'assunzione ripetuta di droghe comporta non solo ricadute negative nella vita sociale ma compromettono anche fondamentali funzioni e strutture biologiche del nostro cervello. E' il cosiddetto "Circuito della dipendenza": ad una prima "abbuffata ed intossicazione" segue il "ritiro ed effetto negativo" che comporta *stress* e sintomi di disforia. Seguono "preoccupazione e anticipazione" in cui le facoltà decisionali sono danneggiate da cui "ricaduta" e "euforia". Inevitabile a questo punto una nuova ricerca di droga.

Anche in presenza di situazioni pesanti, però, ha affermato in chiusura la relatrice, non diamoci per vinti: terapie sono sempre possibili, da quelle farmacologiche alle psicologiche a terapie relazionali. Esistono sperimentati progetti di riabilitazione che hanno dato buoni successi, in una prospettiva integrata dei bisogni della persona: è la medicina traslazionale.

Lasciato spazio agli interventi dei presenti che hanno portato significativi contributi anche relativamente al fenomeno di famiglie *no vax* e *no mask*, di esperienze di interventi di prevenzione all'uso di alcool e sostanze ed anche del triste fenomeno dell' "autoreclusione " di non pochi giovani, Erica Mastrociani ha tirato le prime conclusioni del seminario sottolineando le due "fratture" che a suo avviso le due relazioni hanno evidenziato e che noi adulti siamo chiamati a ritessere.

La prima: quella tra il "prima" e il "dopo" pandemia tra i quali c'è un "oggi" che facciamo fatica a vivere e nel quale quel "benessere" e quella "felicità" citati nel titolo del seminario rischiano di scomparire dall'orizzonte dei nostri giovani. E la seconda: una frattura tra l'adulto e il giovane, frattura le cui basi affondano nel passato, dovuta anche a relazioni stressate, vissute in un tempo veloce e complesso in cui la fatica dei rapporti interpersonali può giungere a causare malattie psicosomatiche e addirittura ad intaccare l'anima. Viviamo un tempo difficile che facciamo fatica a gestire e da cui non verremo fuori da soli. Abbiamo bisogno di soluzioni condivise per recuperare un tessuto sociale compromesso. A noi il compito di riscoprire una capacità collettiva di guardare il mondo con uno sguardo nuovo. *(Marina Del Fabbro)*